

Aspetti di cortesia linguistica nel metalinguaggio dei dizionari: problemi e limiti del *Diccionario de la Real Academia Española*

Chiara Sinatra
Università degli Studi di Palermo

L'uso di un linguaggio depurato da qualsiasi aspetto offensivo è diventato, per la nostra società, una priorità assoluta. Un linguaggio definito spesso in maniera impropria "politicamente corretto" informa la comunicazione dei *media* e caratterizza i discorsi in ambito pubblico. Tuttavia, in contesti in cui la pressione sociale è ridotta, l'attenzione al problema si rivela decisamente minore. La lessicografia è una disciplina in cui tale urgenza è stata avvertita solo di recente.

Ogni dizionario, per definizione, è un contenitore di norme linguistiche che rimandano inevitabilmente a norme sociali. Partendo dalla realtà linguistica osservabile, la lessicografia permette la creazione di un discorso didattico - descrittivo che consiste nel metalinguaggio dei dizionari. Allo stesso modo, c'è un movimento di ritorno che porta nuovamente verso il linguaggio fondamentale attraverso l'influenza che il dizionario stesso esercita sulla lingua parlata (Medina Guerra, 2003: 48). È comprensibile come sulla lessicografia intervengano altre discipline, anche non linguistiche, essa infatti, come tutte le altre scienze, trova nella prospettiva interdisciplinare lo strumento fondamentale attraverso cui completare e perfezionare i propri contenuti.

Per il presente lavoro si è selezionato un *corpus* formato da esempi tratti da varie edizioni del *Diccionario de La Lengua Española* della Real Academia a partire dagli anni '40 del '900, optando per quelle voci che definiscono gruppi sociali comunemente considerati minoritari o svantaggiati per genere, condizione sociale, disagio fisico o psichico.

Sulla base del modello teorico elaborato da Brown e Levinson, e in particolare sul concetto di immagine sociale dei parlanti, si desidera proporre una riflessione sulla presenza di quegli aspetti di cortesia linguistica che caratterizzano il linguaggio dei Dizionari della *Real Academia*, aspetti che possono intervenire nella definizione di determinate collettività rafforzandone l'identità, ove gli stessi elementi invece non sminuiscano o addirittura screditino altri gruppi. In questo senso, il metalinguaggio dei dizionari è in grado di definire, all'interno dell'enorme bagaglio lessicale che caratterizza ogni lingua, cosa può rappresentare una minaccia per l'immagine sociale dei parlanti.

Prima di passare all'analisi del *corpus*, può tuttavia essere utile chiarire gli aspetti definitori della lessicografia come disciplina e del carattere di metalinguaggio che assume la lingua dei dizionari alla luce di questa pratica.

Tradizionalmente, la lessicografia è stata definita come la tecnica o l'arte di comporre dizionari, ovvero come la prassi della lessicologia, che invece si occupa del lessico da un punto di vista generale e teorico. In realtà, definizioni di questo tipo negano il carattere scientifico di questa disciplina, limitandola ad un ambito strettamente pratico. Questa concezione della lessicografia, accettata da gran parte della comunità

scientifico internazionale, si basa sull'idea per cui lo studio delle parole si fonda su due livelli differenti:

1. Livello lessicologico: livello teorico con carattere scientifico
2. Livello lessicografico: livello pratico con carattere applicativo

Tale rapporto è riassumibile nella proporzione pensata da Migliorini (citato in Masariello Merzagora, 1983:23) già nel 1961 per cui: «lessico : lessicologia = vocabolari : lessicografia».

Tuttavia, gli studi degli ultimi trenta anni del '900, considerano la lessicografia come una disciplina scientifica ed indipendente, sostenuta da una componente teorica molto importante detta "teoria lessicografica", "lessicografia teorica" o anche "metalessicografia". Su questa linea, si sono individuati in seno alla lessicografia un livello teorico- la metalessicografia, appunto- ed uno pratico- che coincide con l'arte di comporre i dizionari. Secondo Medina Guerra (2003:39) nell'ambito della *metalexigrafía* è compreso un insieme di studi ed in particolare:

Historia de la lexicografía
Teoría General de la lexicografía
Investigación sobre el uso del diccionario
Crítica de los diccionarios

La struttura dei dizionari

Il dizionario rappresenta certamente il prodotto fondamentale nel *corpus* degli studi lessicografici. Esso è costituito da una macrostruttura e da una microstruttura. Questo studio si concentrerà prevalentemente su quest'ultima, poiché si desidera prendere in considerazione l'insieme delle informazioni presenti nel dizionario per l'articolo lessicografico; tali informazioni riguardano tanto il significante, ovvero il lemma in quanto segno (vale a dire il 1° enunciato); quanto il significato (il 2° enunciato), su cui lavoreremo. Per Seco esso consiste in un termine o un sintagma per cui si possa applicare la legge della sinonimia rispetto al termine definito, in modo che ci sia una corrispondenza semantica tra i due termini della coppia.¹

La definizione è certamente la parte più difficile da stabilire per un lessicografo, ancora come afferma Seco (2003:30-31):

La definición, a la vez que la médula del artículo lexicográfico, es la tarea más ardua que le toca al lexicógrafo, tarea cuya delicadeza, cuya complejidad y cuya aspereza reconocen no solo los oficiales de este arte, sino los lingüistas todos y los pensadores.

In teoria, nella delimitazione del significato, sarebbe necessario astenersi da qualsiasi condizionamento soggettivo, mantenendo una certa neutralità. Inoltre, per definire attraverso la verbalizzazione le varie accezioni di una entrata, è necessario non solo rispettare sistematicità e coerenza, ma anche fare riferimento ad una serie di

¹ Per quanto riguarda il primo enunciato, si fa riferimento ad una serie di elementi, normalmente ordinati secondo un criterio e inseriti attraverso abbreviature, come l'etimologia, la pronuncia, l'ortografia, la categoria grammaticale, il numero, i sinonimi e gli antonimi, gli aspetti sintattici importanti, i livelli di uso (marche diacroniche, diatopiche, diafasiche e diastratiche), gli esempi e gli usi particolari.

requisiti e norme fondamentali. Schematizzando quanto postulato da Medina Guerra (2003:132-133):

La unidad léxica definida no debe figurar en la definición.

La definición no debe traslucir ninguna ideología.

La definición debe participar de las características de la lengua de su época y las palabras con que se codifique han de ser sencillas a la vez que claras y precisas».

Il DRAE

Il *Diccionario de la Lengua Española* è un dizionario generale, monolingue, semasiologico (parte dalle parole per arrivare alle idee) e sincronico. Secondo alcuni studiosi è stata proprio l'enorme autorità di cui gode il dizionario accademico spagnolo a fare in modo che la Real Academia si trasformasse nella più importante istituzione linguistica della Spagna, e che acquisisse il ruolo di responsabile di tutte le politiche linguistiche della nazione. A questo proposito, Casares (2003:13) afferma che: "No fue la Academia, en un principio, la que dio autoridad a su Diccionario, sino que fue más bien el Diccionario quien cimentó la autoridad de que hoy goza la Academia".

Nel primo articolo dello Statuto, questo Organismo assume su di sé l'onere della diffusione dei criteri di proprietà e correttezza della lingua, la salvaguardia del suo decoro, ma soprattutto:

[la Real Academia Española.] tiene como misión principal velar por que los cambios que experimente la *Lengua Española* en su constante adaptación a las necesidades de sus hablantes no quiebren la esencial unidad que mantiene en todo el ámbito hispánico.

Partendo dal principio che i dizionari sono utilizzati anche da individui estranei ai contesti culturali in cui sono stati prodotti, le critiche mosse al DRAE come frutto dell'istituzione accademica, partono dal riferimento alla necessità di adattarsi alle esigenze concrete e tuttavia variabili della comunità di utenti che usa la lingua spagnola e che, nella pratica lessicografica sarebbero disattese².

Secondo la linguista Esther Forgas Berdet, ad esempio, sebbene in teoria ogni dizionario dovrebbe rivolgersi ad un destinatario multiculturale e multirazziale, il *Diccionario de la Lengua Española* seleziona il suo *receptor* all'interno di un contesto culturale preciso, coincidente con quello di coloro che hanno elaborato il dizionario stesso; sostiene Forgas Berdet (2004: 345) che:

Se perfila a través de las páginas un receptor ideal que es: varón, blanco, católico, de clase media alta, de cultura occidental y tradición europea, [...] de nacionalidad española y, a ser posible, de regionalidad no periférica.

² Secondo i fautori di questo giudizio, la funzione del dizionario dovrebbe essere di non eludere le aspettative di chi ricorre a questo strumento non solo per farne un uso quantitativo (grazie al numero altissimo di entrate), ma anche di chi consulta un libro che in qualche modo è un testo normativo e, in quanto tale, dovrebbe riprodurre una società egualitaria.

L'atteggiamento che qui è considerato discriminatorio, altrove è giustificato in quanto espressione del costume sociale, in ragione del fatto che un dizionario riflette gli usi e le tradizioni della società di cui è espressione³.

Per questo lavoro, si è partiti dall'idea di considerare le definizioni che compaiono nel 2° enunciato come atti linguistici con un valore comunicativo proprio, alla luce delle teorie elaborate da Brown e Levinson. In questa prospettiva, è necessario considerare come la nozione stessa di atto linguistico venga messa in relazione con gli effetti che esso può avere sulle immagini degli interlocutori. Come è noto, le due studiose sostengono che gli effetti che gli atti comunicativi possono produrre sull'immagine dei parlanti appartengono a due categorie: atti minatori, FTA (*face threatening acts*) e atti di consenso valorizzanti, FFA (*face flattering acts*). A seconda degli effetti provocati, distinguono due manifestazioni di cortesia: la negativa e la positiva. Dalle combinazioni delle due tipologie, muovono le strategie dei soggetti per minimizzare gli uni (FTA) e rafforzare gli altri (FFA), in modo tale da preservare l'immagine propria e quella dell'interlocutore. Da questo punto di vista ogni atto comunicativo può significare una minaccia o una conferma nei confronti sia della propria immagine sociale sia dell'immagine sociale dell'altro⁴.

In particolare, secondo la studiosa Kerbrat - Orecchioni gli FTA possono costituire la base per una teoria sulla cortesia che si arricchisce di ciò che lei stessa (2004:42) definisce: “Toda suerte de nociones y categorías descriptivas anexas, como la panoplia de esos suavizadores (o *softeners*) que la lengua pone generosamente a nuestra disposición”.

Tra i principali procedimenti atti a “mitigare” gli atti linguistici, sono presenti anche meccanismi che fanno capo alla retorica, come la litote e l'eufemismo. A tale proposito, si è notato come questa prospettiva di studio possa incrociare gli aspetti legati agli abusi e gli usi comodi dell'eufemismo e del politicamente corretto, o la riflessione su altri concetti quali il sessismo linguistico e l'igiene verbale.

Nonostante l'evoluzione delle speculazioni sul linguaggio cosiddetto *no offending*, frutto dei cambiamenti sociali che si sono susseguiti dagli anni 70 in poi, lo strumento di indagine più efficace si è rivelato l'analisi dei principi che regolano l'uso del linguaggio negli atti comunicativi, prendendo in considerazione fattori di natura extralinguistica quali l'intenzione comunicativa del soggetto emittente, che qui ricordiamo che coincide con un'Istituzione, nei confronti di un Destinatario in questo caso individuato nella collettività degli *usuarios* della lingua spagnola.

Certamente, si può essere concordi sul fatto che un termine isolato dal contesto difficilmente può essere un eufemismo, parimenti, il linguaggio in sé non è discriminatorio, ma può esserlo l'uso che di esso si fa in determinati contesti.

Nella sua analisi Esther Forgas Berdet si spinge oltre, denunciando all'interno del DRAE la assenza di visibilità di alcuni gruppi sociali. In concreto, per quanto riguarda le donne (2004: 349) si chiede: «¿Qué mayor signo de descortesía cabe encontrar hacia un colectivo que la negación de su propia existencia?».

³ A questo proposito, si citeranno qui alcuni esempi che nella microstruttura del DRAE sarebbero la manifestazione di questa teoria, senza tralasciare, tuttavia, gli aspetti di cortesia linguistica che interessano questi enunciati. Il punto di partenza di questa riflessione è da rintracciare nel valore comunicativo degli atti linguistici in questione.

⁴ Prima di arrivare al vero e proprio *trabajo de imagen*, espressione con cui Brown e Levinson rifondano il concetto di *territorio* coniato da Goffmann (per designare tutti i tentativi di un soggetto affinché le sue azioni non causino la perdita d'immagine di nessuno).

A questo proposito, tra gli studiosi non esiste un completo accordo. Vogliamo ricordare qui le due critiche più importanti che secondo Crisafulli (2004:67) possono essere rivolte al processo di *igiene verbale*:

1. E' giusto che si utilizzi un linguaggio non discriminatorio rispetto alle donne ma non si possono alterare testi antichi compromettendone l'autenticità; l'intervento pertanto dovrebbe riguardare solo i testi contemporanei senza intaccare la memoria del passato.

2. Alla lotta per un linguaggio più corretto deve necessariamente accompagnarsi una battaglia per la realizzazione concreta della parità fra i sessi perchè *ogni velleità di igiene verbale non è altro che una cosmesi superficiale*.

Un processo di "cosmesi verbale superficiale" hanno subito certamente quei termini che in campo economico e sociale designano aspetti che nella realtà odierna sono comuni ma difficilmente accettati; si pensi a termini come *pobre*, *despido* o *parado*. In questo caso nel DRAE ritroviamo un atteggiamento di a-cortesia, vale a dire di assenza "normale" di un marcatore di cortesia, che restituisce neutralità emotiva, rispetto a un atteggiamento super-cortese che, ad esempio, nel *Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual* di Lechado García (2000) forza le definizioni di questi termini:

DRAE 2001	Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual
Pobre 1. adj. Necesitado, que no tiene lo necesario para vivir. U. t. c. s.	Pobre: Económicamente débil, persona de renta limitada, desfavorecido .

Quest'ultimo termine, in particolare, è spesso usato dai *media*; tuttavia se andiamo alla voce *Desfavorecer* nel DRAE 2001 non ritroviamo alcun riferimento all'ambito semantico della "povertà": «**Desfavorecer**. 1. tr. Dejar de favorecer a alguien, desairarlo. 2. tr. Contradecir, hacer oposición a algo, favoreciendo lo contrario».

DRAE 2001	Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual
Despido 1. m. Acción y efecto de despedir o despedirse. 2. m. Decisión del empresario por la que pone término a la relación laboral que le unía a un empleado.	Despido: Amortización de puesto de trabajo, flexibilización del mercado de trabajo, movilidad laboral, ajuste laboral, restructuración de personal.
Parado 2. adj. Desocupado, o sin ejercicio o empleo. U. t. c. s. m. pl.	Parado: desempleado, demandante de empleo, en equilibrio permanente de subempleo.

Ma, come già accennato, per questo lavoro si è ristretto il campo d'indagine ad un *corpus* di esempi che coincidono con alcuni enunciati in cui si può ravvisare un fine

discriminatorio o minatorio dell'immagine sociale dei soggetti che vi appartengono, e che riguardano il genere, il disagio fisico e psichico, l'ideologia politica.

Per quanto riguarda la discriminazione in base al sesso, l'esempio più evidente che viene preso a modello dai fautori di questo atteggiamento critico è il termine di genere maschile uomo/*hombre*, utilizzato come nome generico che include l'intero genere umano. Di fatto l'uomo in seno alla nostra cultura è sempre un soggetto neutro, la donna è invece associata generalmente alle sue mansioni domestiche o alla sessualità: essa è pertanto oggetto di un numero elevato di riferimenti lessicali che riguardano l'aspetto sessuale.

A partire dagli anni '70, prima negli Stati Uniti e poi in Europa, gruppi di femministe hanno cominciato a battersi affinché la propria lingua potesse essere depurata da qualsiasi pretesa sessista; le soluzioni proposte sono state molteplici e a volte esagerate. Tra esse vi è quella della sostituzione del termine maschile "uomo" con "persona" o con "essere umano" in modo da garantire la genericità del termine.

In realtà moltissimi dizionari non si sono allineati in questo senso o lo hanno fatto nel corso degli anni. In particolare, il DRAE è intervenuto in maniera parziale. In edizioni recenti del *Diccionario de la Lengua Española*, si trovano molti esempi in cui il termine *hombre* o il corrispondente *el que* vengono utilizzati come generici, come si evince da questi esempi, in seguito emendati:

DRAE 1992	DRAE 2001
ministro: m. <i>el que</i> ministra alguna cosa / 3. <i>el que</i> está empleado en el gobierno.	ministro, tra: m. y f. <i>persona</i> que dirige cada uno de los departamentos ministeriales / 2. m. y f. <i>persona</i> que ejerce algún oficio.
director, ra, 3. ~ general: <i>el que</i> tiene la dirección superior de un cuerpo, de un ramo o de una empresa.	director, ra, 3. ~ general: m. y f. <i>persona</i> que tiene la dirección superior de un cuerpo, de un ramo o de una empresa.

A questo proposito si è molto discusso della femminilizzazione delle professioni; la comunità di lingua spagnola rappresenta in questo senso un esempio. Oltre a quello citato ritroviamo nel DRAE: *senadora, diputada, abogada, alcaldesa, magistrada, médica*.

Altri sono i casi in cui invece l'intervento è stato repentino, come nella definizione che segue:

DRAE 1984	DRAE 1992
persona: <i>hombre</i> distinguido en la vida pública / <i>hombre</i> de prendas, capacidad, disposición y prudencia.	persona: 1. individuo de la especie humana 3. <i>hombre o mujer</i> distinguidos en la vida pública / 4. <i>hombre o mujer</i> de prendas, capacidad, disposición y prudencia.

Disabilità

Nel vocabolario politicamente corretto della lingua inglese, da cui di fatto derivano la maggior parte degli eufemismi adottati da altre lingue come l'italiano e lo spagnolo, è possibile ritrovare una molteplicità di termini non-offensivi riferiti a persone con problemi fisici o mentali. In generale si cerca di rendere l'immagine del disabile positiva, attraverso vocaboli attentamente scelti ma che talvolta ottengono l'effetto contrario; il problema è che l'intervento nell'uso linguistico nasconde una realtà sociale estremamente complessa.

Tutta la terminologia legata al mondo dei disabili segue un percorso evolutivo per cui eufemismi una volta accettati diventano, nel corso del tempo, parole offensive da evitare. Per lo spagnolo citiamo una sequenza, proposta da Lechado García nel suo *Diccionario de eufemismos*: «tullido, mutilado, discapapado, inválido, incapacitado, subnormal».

Negli ultimi anni la Organizzazione Mondiale per la Sanità ha proposto delle definizioni alternative con delle note pragmatiche esplicative. Tali definizioni naturalmente esulano dalla pratica lessicografica accademica e la ricerca linguistica condotta in tale direzione non ha la pretesa di sostituire l'*officium* dei lessicografi; tuttavia, alla luce di quanto sostenuto finora, possono rappresentare un valido esempio di atto comunicativo non caratterizzato da alcuna intenzione negativa o discriminante. Riguardo al “saper parlare” della disabilità, la Asociación de Intérpretes de Lengua de Signos y Guía-Intérpretes -ACILS- riprende le direttive della OMS e con la *Guía para la utilización de un lenguaje apropiado* è presente in Rete fornendo le note d'uso dei termini riportati più sotto e manifestando, così, gli sforzi compiuti in questo senso da una parte della società civile e dalle Associazioni:

- a) Use el término “la discapacidad” mejor que “la deficiencia” para referirse a la discapacidad de una persona.
- b) Evite las descripciones negativas o sensacionalistas de la discapacidad de una persona. No diga “sufre de”, “una víctima de”.
- c) No use el término “normal” para describir a las personas sin discapacidad.
- d) Es mejor decir “personas sin discapacidad” o “típicas”, si le es necesario hacer comparaciones.

Si compari inoltre la definizione del termine *deficiencia* della OMS: “Toda pérdida o anormalidad de una estructura o función psicológica, fisiológica o anatómica” con quelle di *deficiencia*, *deficiente*, *subnormal*, *minusválido* e di altri termini legati alla disabilità e al disagio che si sono alternate nelle edizioni del *Diccionario Académico* nell'arco di circa un ventennio:

DRAE 1984	DRAE 1989
Deficiencia f. defecto o imperfección.	Deficiencia f. defecto o imperfección.
Deficiente 1. adj. falto o incompleto.	Deficiente 1. que tiene defecto o defectos. 2 se dice de lo que no alcanza el grado conveniente o deseado. Aplic. a la persona que tiene alguna carencia física o mental.

DRAE 1992	DRAE 2001
<p>Deficiencia 1. f. defecto o imperfección.</p> <p>Deficiente 1.falto o incompleto 2adj. Que tiene algún defecto o que no alcanza el nivel considerado normal. 3.adj. subnormal, afectado de una deficiencia mental. U.t.c.s.</p>	<p>Deficiencia1. f. defecto (II. imperfección). ~ mental 1. f. Funcionamiento intelectual inferior a lo normal que se manifiesta desde la infancia y está asociado a desajustes en el comportamiento.</p> <p>Deficiente 2. adj. Que tiene algún defecto o que no alcanza el nivel considerado normal. 3. adj. subnormal. U. t. c. s.</p>

DRAE 1984/1992	DRAE 2001
<p>Subnormal. 1. adj. Inferior a lo normal. 2. Dícese de una persona afecta de una deficiencia mental de carácter patológico U. t. c. s. com.</p>	<p>Subnormal.1. adj. Dicho de una persona: Que tiene una capacidad intelectual notablemente inferior a lo normal. U. t. c. s.</p>

DRAE 1992/2001	OMS
<p>Discapacidad.1. f. Cualidad de discapacitado.</p> <p>Discapacitado, da. (<i>Calco del ingl. disabled</i>).1. adj. Dicho de una persona: Que tiene impedida o entorpecida alguna de las actividades cotidianas consideradas normales, por alteración de sus funciones intelectuales o físicas. U. t. c. s.</p>	<p>Discapacidad: Toda restricción o ausencia (debida a una deficiencia) de la capacidad de realizar una actividad en la forma o dentro del margen que se considera normal para un ser humano.</p>

DRAE 2001	OMS
<p>Minusválido, da.1. adj. Dicho de una persona: Incapacitada, por lesión congénita o adquirida, para ciertos trabajos, movimientos, deportes, etc. U. t. c. s.</p> <p>Inválido, da.1. adj. Que no tiene fuerza ni vigor.2. adj. Dicho de una persona: Que adolece de un defecto físico o mental, ya sea congénito, ya adquirido, que le impide o</p>	<p>Minusvalía:Toda situación desventajosa para un individuo determinado, consecuencia de una deficiencia o de una discapacidad, que limita o impide el desempeño de un papel que es normal en su caso (en función de la edad, sexo y factores sociales y culturales).</p>

dificulta alguna de sus actividades. U. t. c. s.	
Tullido, da. 1. adj. Que ha perdido el movimiento del cuerpo o de alguno de sus miembros. U. t. c. s.	

Esistono moltissimi altri esempi legati anche a problemi mentali come i seguenti:

DRAE 2001 / avance XXIII edición	Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual
Loco, a 1. adj. Que ha perdido la razón. U. t. c. s. 2. adj. De poco juicio, disparatado e imprudente. U. t. c. s.	Loco: Descentrado, enfermo mental, insano.
Locura 1. f. Privación del juicio o del uso de la razón. 4. f. Exaltación del ánimo o de los ánimos, producida por algún afecto u otro incentivo.	Locura: Alteración patológica o conductal, dificultad emocional
Esquizofrenia 1. f. <i>Med.</i> Grupo de enfermedades mentales correspondientes a la antigua demencia precoz, que se declaran hacia la pubertad y se caracterizan por una disociación específica de las funciones psíquicas, que conduce, en los casos graves, a una demencia incurable.	Esquizofrenia: Delimitación de personalidad.

Politica. Influenze ideologiche durante la dittatura di Franco

A conclusione, non si poteva certamente tralasciare l'influenza ideologica della dittatura di Franco sulla lessicografia spagnola. Questa esperienza politica ha inevitabilmente influenzato anche le dinamiche linguistiche del paese. Con la fine dell'epoca franchista, si dovette operare una rivoluzione sostanziale del dizionario accademico, così come di qualsiasi altro prodotto lessicografico spagnolo, in modo da estirpare l'ideologia della quale era intriso. Si osservino i seguenti esempi tratti dalle edizioni del *Diccionario Académico de la Lengua Española* rispettivamente del 1970, 1984 e 1992:

DRAE 1970	DRAE 1984
dictadura: 3. gobierno que, <i>invocando el interés público</i> , se ejerce fuera de las leyes constitutivas de un país.	dictadura: 3. gobierno que, bajo condiciones especiales, prescinde de una parte, mayor o menor, del ordinamento jurídico para ejercer la autoridad en un país.

DRAE 1984	DRAE 1992
dictador: 2. <i>magistrado supremo con facultades extraordinarias</i> como las del dictador romano.	dictador: 2. el que se arroga o recibe todos los poderes políticos extraordinarios y los ejerce sin limitación jurídica.
DRAE 1970	DRAE 1984
fascismo: movimiento político y social, principalmente de juventudes organizadas en milicias bajo el signo de las antiguas fascas, que se produjo en Italia después de la primera guerra mundial.	fascismo: movimiento político y social de carácter totalitario que se produjo en Italia, por iniciativa de Benito Mussolini, después de la primera guerra mundial.
DRAE 1970	DRAE 1992
nazismo: <i>doctrina nacionalista de tendencia social</i> que surgió en Alemania años después de la primera guerra mundial.	nazismo: nombre abreviado del nazionalsocialismo. nacionalsocialismo: doctrina <i>totalitaria y racista</i> del Partido Nacionalsocialista fundado en Alemania por Adolfo Hitler, el cual gobernó en dicho país desde 1939 a 1945.

Paradossalmente, nemmeno le due ultime definizioni del termine *nazismo* restituiscono neutralità emotiva, l'atteggiamento di *acortesía* viene perseguito, così come dimostra la nota esplicativa di carattere storico, ma alla luce di quanto detto prima, pur assolvendo al loro compito di definire, *totalitaria* y *racista* sono termini che in ambito extratestuale vengono utilizzati con un preciso valore.

Se da una parte non si può sottovalutare l'importanza del carattere normativo del dizionario stesso, dall'altra però è vero che il dizionario è specchio della società, di cui riflette tutte le consuetudini, e che ad essere discriminatorio non è il linguaggio in sé, bensì l'uso che di esso si fa, che può ledere la sensibilità di determinati gruppi sociali.

Anche in questo senso, la soluzione proposta da Forgas Berdet (2004: 348) è di rivedere il Dizionario accademico per garantire, attraverso opportune correzioni o emendamenti, il rispetto delle minoranze e in generale di tutti i gruppi sociali⁵. L'autrice auspica una:

revisión del léxico de algunas definiciones y la eliminación total o parcial del de otras, pero, sobre todo, la orientación de todo su lenguaje hacia la cortesía lingüística, logrando unos redactados en los que no se menospreciara ni ofendiera de manera innecesaria a nadie.

⁵ Di fatto, la versione digitale del DRAE attualmente consultabile in Rete comprende le 10.116 modifiche approvate dalla *Corporación* tra il 2003 e il 2004. Di questa cifra ben 7.457 interventi rispondono a necessità tecniche, in quanto si sono eliminate le forme del femminile dei sostantivi coincidenti nella forma con aggettivi o sostantivi caratterizzabili da entrambe le desinenze: «La variación, aprobada por el Pleno académico el 4 de diciembre de 2003, consiste en dedicar artículos independientes a los sustantivos femeninos que [...] designan objetos o animales, separándolos de los correspondientes adjetivos o nombres con moción de género».

Bibliografia

- Asociación de Intérpretes de Lengua de Signos - ACILS, 2006, "Hablar sobre discapacidad. Guía para la utilización de un lenguaje apropiado", in http://www.imagina.org/archivos/hablar_discap.htm (15.01.2008).
- Bravo Diana, Briz Antonio (eds.), 2004, *Pragmática sociocultural: estudios sobre el discurso de cortesía en español*, Barcelona, Ariel.
- Bravo Diana, 2002, "Actividades de cortesía, imagen social y contextos socio-culturales: una introducción", *Actas del Primer Coloquio del Programa EDICE*, <http://www.edice.es>.
- Casares, Julio, 1969, "Introducción a la lexicografía moderna", *Revista de Filología española* (anejo LII), Madrid.
- Crisafulli, Edoardo, 2004, *Igiene verbale, il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Firenze, Vallecchi.
- Forgas Berdet, Esther, 2001, "Diccionario e ideología, tres décadas de la sociedad española a través de los ejemplos lexicográficos", <http://www.ucm.es/info/especulo/numero17/3decadas.html> (30.04.2007).
- Forgas Berdet, Esther, 2004, "Diccionario, cortesía lingüística y norma social", in Bravo Diana, Briz Antonio (eds.), *Pragmática sociocultural: estudios sobre el discurso de cortesía en español*, Barcelona, Ariel, pp. 341-354.
- Lechado García, José Manuel, 2000, *Diccionario de eufemismos y de expresiones eufemísticas del español actual*, Madrid, Verbum.
- Masariello Merzagora, Giovanna, 1983, *La lessicografia*, Bologna, Zanichelli.
- Medina Guerra, Ana María, (ed.), 2003, *Lexicografía española*, Barcelona, Ariel.
- Real Academia Española, *Primer estatuto de la RAE*, <http://www.rae.es>.
- Seco, Manuel, 2003, *Estudios de lexicografía española*, Madrid, Gredos.